

MN 58 *Abhaya Sutta: Al principe Abhaya*

vedi la traduzione integrale inglese di Bhikkhu Thanissaro

<http://www.accesstoinight.org/tipitaka/mn/mn.058.than.html>

[Abhaya seguace dei Jaina, fomentato dal suo maestro, invita il Buddha a pranzo con l'intenzione di tendergli un tranello dialettico e sconfessare il suo insegnamento. Dopo pranzo, Abhaya domanda al Buddha]: "Signore, il Tathagata pronuncerebbe parole che sono malaccette e sgradevoli per gli altri?".

Principe, a questa domanda non si può rispondere categoricamente con un sì o con un no.

Allora, signore, i Nigantha [giainisti] sono annientati.

Ma, principe, perché dici [una cosa del genere]?

Proprio ieri, Nigantha Nataputta ... mi ha detto: "Va' da Gotama il contemplativo e chiedigli: Signore, il Tathagata pronuncerebbe parole che sono malaccette e sgradevoli per gli altri?. Così come un uomo a cui resta incastrato in gola un oggetto puntuto (lett. una castagna biforcuta) non può né inghiottirlo né sputarlo, allo stesso modo Gotama, se gli poni questa domanda dilemmatica, non potrà né inghiottirla né sputarla". [1]

Ora, in quella occasione, il principe teneva in grembo un bambinetto. Così il Beato disse al principe: "Cosa ne dici, principe, se questo bambinetto, per distrazione tua o della balia, si fosse messo in bocca un bastoncino o un sasso, cosa faresti?".

Lo tirerei fuori, signore. E se non ci riuscissi subito, gli terrei ferma la testa con una mano e con l'indice dell'altra cercherei di rimuovere l'oggetto, anche a costo di versare un po' di sangue. Perché? Ma perché ho a cuore il bene del bambino".

Allo stesso modo, [a] Nel caso di parole che sa essere infondate, non vere, non utili, malaccette e sgradevoli per gli altri, il Tathagata non le dice. [b] Nel caso di parole che sa essere fondate, vere, ma non utili, e malaccette e sgradevoli agli altri, il Tathagata non le dice. [c] Nel caso di parole che sa essere fondate, vere, utili, ma malaccette e sgradevoli per gli altri, il Tathagata riconosce il momento giusto per dirle. [d] Nel caso di parole che sa essere infondate, non vere, non utili, ma ben accette e gradevoli per gli altri, il Tathagata non le dice. [e] Nel caso di parole che sa essere fondate, vere, non utili, ma ben accette e gradevoli per gli altri, il Tathagata non le dice [f] Nel caso di parole che sa essere fondate, vere, utili, ben accette e gradevoli per gli altri, il Tathagata riconosce il momento giusto per dirle.

Perché? Ma perché ha a cuore il bene degli altri.

[1] Se il Buddha avesse risposto sì, lo avrebbe accusato di non essere diverso dalla rozza gente comune. Se avesse risposto no, gli avrebbe rinfacciato le critiche severe rivolte pubblicamente al proprio cugino Devadatta, monaco scismatico e antagonista del Buddha.